

Radicati “semplicemente” nel Battesimo Vittorio Bachelet e l'identità associativa



Concilio Vaticano II; Università “La Sapienza”; Scelta religiosa; Scelta unitaria; Presidente; “La fatica di tirare la carretta”; Brigate rosse; Nuovo Statuto; 1969; “Aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini”; “Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, seme valido”; “Il servizio è la gioia”; Consiglio superiore della magistratura; Laici che “obbediscono in piedi”; ACR; “campanaro della Domus Pacis.

Sono gli elementi che rimandano a Vittorio Bachelet che abbiamo usato per giocare a Memory.

Come soci abbiamo il compito e l'impegno di mantenere acceso il ricordo di tanti testimoni che si sono spesi per la Chiesa e per la nostra cara Azione Cattolica, donandosi senza riserve. È il senso del gioco iniziale. Come soci, abbiamo anche il compito di continuare questa storia: infatti, tra le carte da scoprire ci saranno tessere bianche: esse rappresentano la storia ancora da scrivere di cui ANCHE NOI siamo responsabili.

Vittorio Bachelet ci racconta:

La riscoperta di un'autentica esperienza cristiana, di una coerente esistenza di fede è la riscoperta del cristianesimo come adesione a Cristo-Dio e come sforzo di incarnare la nostra risposta alla sua chiamata eterna nelle condizioni concrete del tempo in cui viviamo. In questo senso, la scelta religiosa che abbiamo fatto, se in certo senso è limite della nostra azione, non è però in sé una scelta negativa – di ciò che non intendiamo fare – o astratta. L'impegno a corrispondere alla vocazione cristiana non è qualcosa di “minimale” o ristretto e tanto meno di generico: si tratta semmai di verificare la nostra capacità di incarnarlo. E pensate a che straordinaria concretezza vi sarebbe in un impegno di questo tipo, incarnato in tanti, in decine o in migliaia di cristiani, oggi. Perché non c'è niente di più concreto e di più ricco della vita del cristiano fatto uomo nuovo dalla fede, cioè dalla risposta ad una chiamata e a un dono misterioso di Dio. La vita del cristiano lo libera e allo stesso tempo lo incarna nel mondo, come Cristo si è incarnato per liberare e trarre a sé l'umanità. (*Atti dell'Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. 25-27 settembre 1970*)

Se diamo per qualcosa la nostra attività, abbiamo bisogno di un risultato concreto, almeno parziale, per avere la forza di andare avanti, altrimenti non dico al primo insuccesso, ma al primo attendere prolungato del successo, ci scoraggiamo, diciamo che tutto va male, che non vale la pena, che bisogna cercare formule nuove. In sostanza non abbiamo pazienza. [...] Noi non lavoriamo per un piano a largo respiro come è quello della Provvidenza che ha come metro di paragone per i suoi trionfi l'eternità: noi lavoriamo per il successo di oggi, vogliamo vedere il frutto del nostro lavoro, vogliamo essere insieme coloro che seminano e coloro che mietono, senza far bene quindi né una cosa né l'altra. Non sappiamo più fare, cioè, le cose piccole, il lavoro seccante, quotidiano, nascosto, così poco eroico, così monotono, anche. E così succede che noi facciamo, ogni tanto, quando un'idea ci entusiasma, quando un programma ci si rivela in tutta la sua attuale bellezza, dei grandiosi propositi di generosità, di fedeltà, di attività, ma subito poi ci ammosciamo appena ci accorgiamo che è necessaria un'azione lunga, paziente, di cui forse noi non vedremo i risultati. [...] Il periodo in cui viviamo è un periodo singolare, in cui noi dobbiamo impegnarci in pieno. Ma bisogna che ci ricordiamo che questo impegno non è solo a fare cose grandi (e facciamole, certo, se ci è possibile) ma è anche

a fare quotidianamente quelle piccole cose che preparano le vie del Signore. E ricordiamoci, nei momenti di entusiasmo quando facciamo dei propositi generosi, di promettere la costanza e la pazienza nel lavoro più monotono e nascosto. (*La fatica di tirare la carretta*, in «Ricerca», 20 agosto 1947)

Dopo nove anni di esperienza, anzi dopo quasi quindici anni di responsabilità varie nella presidenza nazionale, mi si potrebbe chiedere: vale la pena di impegnarsi nel servizio dell'AC? È una domanda che mi sono posto soprattutto all'inizio, quando mi è stato chiesto un lavoro così impegnativo nel servizio centrale dell'AC: e già allora avevo risposto positivamente. Ma l'esperienza di questi anni mi ha confermato che questo servizio, questa rete di amicizie, questa realtà di preghiera, di azione, di riflessione, di sacrificio, [...] questo sforzo, questa fatica, questo tempo che noi strappiamo alle nostre occupazioni, alla nostra famiglia, alla nostra vita quotidiana vale la pena davvero di essere speso. Non perché ci siano grandi probabilità che anche nel prossimo futuro [...] noi pensiamo di avere grandi soddisfazioni o grandi successi o che la stampa ci colmi di elogi, ci dica quanto siamo intelligenti, bravi... Non sarà così se faremo un lavoro serio, perché questo difficilmente ha di questi risultati così esterni, ma un lavoro costruttivo, ma un lavoro utile, sì, questo possiamo farlo in Azione Cattolica.

[...] Qualche volta viene voglia di guardare al futuro, al futuro della nostra associazione, ma soprattutto al futuro della Chiesa e dell'umanità. Io credo che dobbiamo guardare a questo futuro con fiducia, ed anche con speranza, anche se siamo abbastanza sicuri che le difficoltà che ci saranno non saranno forse granché minori di quelle che abbiamo avuto fino ad ora. Ma dobbiamo guardare con fiducia, senza lasciarci prendere da un atteggiamento che qualche volta rischia di morderci il cuore [...]. E certo il rischio di guardare indietro anziché andare avanti è un rischio che abbiamo tutti noi. [...] Per costruire ci vuole la speranza. In fondo io penso che noi dovremmo riflettere molto le grandi parole che diceva Giovanni all'inizio del Concilio: «Ci sono quelli che vedono sempre che tutto va male, e invece noi pensiamo che ci siano tante cose valide, positive». Noi dobbiamo tenerlo fermo come atteggiamento di speranza, che ci consente di vincere anche queste ombre, di vincere anche questi rischi, di vincere il male con il bene. (*Atti dell'Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. 20-23 settembre 1973*)

Vittorio Bachelet ci interroga:

- «L'impegno a corrispondere alla vocazione cristiana non è qualcosa di "minimale" o ristretto e tanto meno di generico: si tratta semmai di verificare la nostra capacità di incarnarlo»: *in che modo l'Azione Cattolica può ancora oggi aiutare a riscoprire e incarnare la comune missione affidataci nel Battesimo, cioè l'annuncio di gioia piena che viene da Cristo?*
- «Vogliamo vedere il frutto del nostro lavoro, vogliamo essere insieme coloro che seminano e coloro che mietono, senza far bene quindi né una cosa né l'altra»: vivere "radicati semplicemente nel Battesimo" significa essere al servizio di qualcosa di più grande della mera gratificazione personale, significa lavorare immersi in una storia, su un cantiere che non è nostro, che riceviamo in eredità e che consegniamo a chi viene dopo di noi. Si tratta di un lavoro artigianale, fatto per lo più di azioni quotidiane, talvolta monotone e stancanti, quasi sempre nascoste, lontano da applausi e pacche sulle spalle. *Come vivo questa caratteristica del mio servizio associativo? Riconosco quanto questa caratteristica abbia un valore "liberante", cioè quanto mi educhi a conservarmi libero da qualsiasi "attaccamento"?*
- «Questo sforzo, questa fatica, questo tempo che noi strappiamo alle nostre occupazioni, alla nostra famiglia, alla nostra vita quotidiana vale la pena davvero di essere speso»: Il servizio associativo costa indubbiamente una serie di sacrifici, certamente da non banalizzare. *Riconosco, tuttavia, il valore del mio servizio? Riesco a raccontare la gioia che va oltre i sacrifici che mi sono richiesti? Come accompagno chi non riesce più a riconoscere il valore del proprio servizio?*
- *Riconosco il grande valore di essere associazione, in un tempo in cui la tentazione di una deriva individualista rischia di investire anche il tessuto ecclesiale e la pastorale? Che speranze nutro per il futuro associativo?*

MEMORY VITTORIO BACHELET

CONCILIO VATICANO II: Vittorio Bachelet viene eletto presidente dell'AC mentre la Chiesa stava vivendo il Concilio Vaticano II. L'insegnamento del Concilio diventa la bussola che orienterà tutto il processo di riforma dell'associazione.

UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA": Bachelet ha insegnato Diritto amministrativo all'università "La Sapienza" di Roma. Sulle scale della stessa università fu assassinato dalle Brigate Rosse il 12 febbraio 1980.

SCELTA RELIGIOSA: Si tratta di una delle scelte fondamentali che l'associazione compie nel suo processo di riforma negli anni del postconcilio. La scelta religiosa è la scelta di aderire alla vocazione cristiana, a immagine di Gesù, facendosi carico delle gioie e delle speranze, delle tristezze e delle angosce degli uomini e delle donne del nostro tempo.

SCELTA UNITARIA: Anch'essa è una delle scelte fondamentali del nuovo statuto. Prima conseguenza pratica di questa scelta fu l'unificazione dei vari rami e la nascita dell'ACR. Il senso di questa scelta è chiaramente delineata dal nostro progetto formativo: "L'essere associazione impegna a camminare nell'unità e a fare famiglia: per la Chiesa, segno di comunione e di amore; per ogni persona, tirocinio di socialità, con la sua esigenza di concorrere a realizzare obiettivi comuni e con la disciplina che essa esige perché si possa camminare insieme, tenendo conto delle esigenze e del passo degli altri".

PRESIDENTE: Bachelet fu presidente della Giunta centrale prima, e dell'AC del nuovo statuto poi, dal 1964 al 1973.

LA FATICA DI TIRARE LA CARRETTA: "Certamente il periodo in cui viviamo è un periodo singolare, in cui noi dobbiamo impegnarci in pieno. Ma bisogna che ci ricordiamo che questo impegno non è solo a fare cose grandi (e facciamole, certo, se ci è possibile) ma è anche a fare quotidianamente quelle piccole cose che preparano le vie del Signore. E ricordiamoci, nei momenti di entusiasmo quando facciamo dei propositi generosi, di promettere la costanza e la pazienza nel lavoro più monotono e nascosto".

BRIGATE ROSSE: Attentarono alla vita di Bachelet, uccidendolo sulle scale dell'università "La Sapienza" il 12 Febbraio 1980.

NUOVO STATUTO: Uno dei maggiori impegni di Bachelet, da presidente dell'AC, fu profuso nel delicato processo di assimilazione del Concilio, come nella lettura attenta dei tempi nuovi che la Chiesa e il mondo stavano vivendo. Il nuovo statuto condensa tutta una serie di intuizioni nate proprio in questo processo di discernimento.

1969: anno di approvazione del nuovo statuto.

"L'AC VUOLE AIUTARE GLI ITALIANI AD AMARE DIO E AD AMARE GLI UOMINI": Bachelet formula questa dichiarazione d'intenti, che ben riassume la natura e la missione dell'AC, in un'intervista all'indomani della sua elezione a Presidente, nel 1964.

"NEL MOMENTO IN CUI L'ARATRO DELLA STORIA SCAVAVA A FONDO RIVOLTANDO PROFONDAMENTE LE ZOLLE DELLA REALTÀ SOCIALE ITALIANA CHE COSA ERA IMPORTANTE? ERA IMPORTANTE GETTARE SEME BUONO, SEME VALIDO": Bachelet pronuncia questa frase nel 1979, che ricordiamo tra le più celebri, riferendosi alla scelta religiosa, dieci anni dopo l'approvazione del nuovo statuto.

"IL SERVIZIO È LA GIOIA": Nel discorso conclusivo dell'Assemblea nazionale del 1973, Bachelet cita Tagore: «io dormivo e sognavo che la vita non era che gioia; mi svegliai e ho visto che la vita non era che servizio. Io ho servito e ho visto che il servizio era la gioia».

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA: Eletto nel 1976 come membro del CSM dal Parlamento in seduta comune con un'amplissima maggioranza costituita praticamente da tutte le forze politiche, ne è stato vicepresidente fino alla sua morte.

LAICI CHE "OBBEDISCONO IN PIEDI": Questa espressione ripresa da Don Mazzolari, è tratta dall'indirizzo di omaggio al Papa durante l'assemblea nazionale del 1970. Indica la tensione feconda tra obbedienza al Papa e ai vescovi e il contributo concreto dei laici nel discernimento, nella riflessione e nell'attuazione di scelte, che non siano quindi meramente indicate "dall'alto".

ACR: Il nuovo statuto darà vita all'Azione cattolica dei Ragazzi.

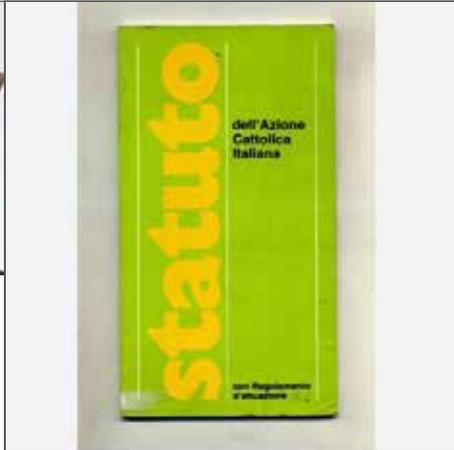
CAMPANARO DELLA DOMUS PACIS: Così si autodefinisce, al termine del discorso con cui concluse l'assemblea nazionale del 1973, congedandosi dall'incarico di presidente.



SCELTA
UNITARIA



La fatica di tirare
la carretta



“Aiutare gli italiani
ad amare Dio
e ad amare
gli uomini”

“Nel momento in cui l'a-
ratro della storia scavava
a fondo rivoltando pro-
fondamente le zolle della
realtà sociale italiana che
cosa era importante? Era
importante gettare seme
buono, seme valido”



Il servizio
è la gioia



*Laici che
obbediscono
in piedi*



**CAMPANARO
DELLA
DOMUS PACIS**

